

## Cronache di una devastazione territoriale annunciata

Juana Estela Antieco (Antu co), Mapuche Tehuelche.

In queste latitudini dell'America Latina *morena*, un tempo territori autonomi, sovrani e pieni di vita. Proprio qui, dove la resistenza e il recupero del territorio continuano ad essere catalogati come atti terroristici, dove i diritti umani sono permanentemente violati e dove la persecuzione del popolo Mapuche, Mapuche Tehuelche è una costante. Proprio qui dove anche se siamo abituati a vivere l'agitazione di tanti oltraggi, sfratti, persecuzioni e tanto girovagare, qualche giorno fa, abbiamo vissuto momenti molto dolorosi, con gli incendi intenzionali di migliaia di ettari di foreste, che hanno lasciato molte persone senza casa e senza niente e tanti animali morti. Questa situazione disperata, ha bruciato la nostra anima, il nostro cuore, il nostro corpo e la nostra memoria si è letteralmente inceppata nelle ore macabre del gran disastro.

Ognuno a suo modo, in questo spazio ancestrale, si è aggrappato al suo modo di *chiedere* alle forze invisibili, al suo modo di pregare, alle suppliche e alle grida strazianti. Io mi sono aggrappata alla spiritualità dei miei antenati, ero appena tornata da una grande cerimonia celebrata dalla nostra massima autorità, era già notte, ero nella mia comunità (*lof*) Costa de Lepa, quando con il debole segnale del mio cellulare, ho ricevuto la notizia che il fuoco stava avanzando molto velocemente. Era un fiume impetuoso, caldo e inarrestabile, le foreste gemevano di dolore al ritmo della distruzione, gli animali correvano disperatamente senza direzione, cercando di trovare una via d'uscita.

Le famiglie erano disperate e senza speranza perché il fuoco, rafforzato dal forte vento, non si fermava e avanzava a passi inarrestabili, riducendo in cenere tutto ciò che si trovava nel suo devastante percorso. Mi separavano dal fuoco circa 100 km in linea retta di colline (*winkul*), montagne (*mahuiza*) e fiumi (*leufu*). Non ho potuto smettere di pensare neanche per un momento ai *lagmen* (fratelli), amici, compagni e famiglie che erano nell'epicentro in quelle ore. Il petto addolorato, il mio polso si accelerava, a quell'ora del mattino tutto era un punto interrogativo.

Uscii fuori, in cerca di aria, anche di risposte, guardai il cielo con le stelle che brillavano e scintillavano meravigliosamente. Ho girato in tondo, ho aperto le braccia, i miei pensieri (*raquizuam*) il mio cuore (*piuke*) e ho parlato con le forze (*newenes*), con i proprietari (*nguen*) di ogni forma di vita, e ho chiesto che la pioggia (*mawun*) venisse con forza e quanto prima, che il vento (*kurruf*) che in quel momento soffiava senza sosta, calmasse la sua rabbia e contenesse la sua spavalderia. In quelle ore di angoscia molti di noi mapuches ci siamo incontrati con l'immaginazione, immersi nelle nostre cerimonie, ognuno a modo suo e a suo tempo. Ci univa una richiesta unica e profonda: pioggia abbondante (*futra mawun*). Anche se non ci crederete ha piovuto molto in quella zona al mattino al suono di tuoni (*tralkan*) e fulmini (*lüfke*). E con l'alba si intravedeva il sole (*antu*) che avrebbe brillato imponente nel cielo (*huenu mapu*). Forse in questo modo ognuno può capire cosa provoca l'eccessiva ambizione dell'uomo, del sistema capitalista, dei proprietari terrieri, degli interessi minerari, degli amici del potere e del potere stesso.

Sono state ore di grande angoscia, a chiederci "*perché*", a non capire l'avidità, la mancanza d'amore, l'ambizione che abita in esseri scellerati capaci di una tale azione.

Nel nostro territorio (*taiñ wallmapu*) non esiste MEMORIA di tale bestialità, almeno io non l'ho vissuta, né la ricordo, non esistono racconti dei miei antenati.

Questo attacco non è solo contro le foreste, contro tutti gli esseri umani e gli animali, ma anche contro la biodiversità (*itrofilmoguen*), contro tutte le forme di vita con cui coabitiamo. Attacca i

luoghi sacri, spirituali, dove le forze che ci danno la vita, che le danno origine, le regolano in modo equilibrato, ordinato e circolare.

Questa è la visione che noi popoli indigeni abbiamo del territorio che abitiamo, e che ci abita, quello che ci nutre dall'esistenza uterina, per accoglierci in tutte le nostre peregrinazioni, dal piano esistenziale attraverso il territorio (*wallmapu*). Quando queste cose accadono comprendiamo che la nostra esistenza territoriale e spirituale come esseri umani e il resto della vita tangibile e intangibile è in pericolo.

C'è un piano per attaccare, per sterminare ciò che i nostri antenati sapevano curare perennemente, mantenendo un rapporto armonioso, di rispetto e gratitudine se volete. Come figli della terra, non possiamo tacere, non possiamo non gridare, non possiamo non esigere, non possiamo non addolorarci, non possiamo non lacerarci dal dolore. Ma, più che mai, dobbiamo trasformare tanto dolore in resistenza, se non lo facessimo saremmo complici di coloro che hanno pianificato questi incendi. Costoro sanno perfettamente dove attaccare, considerando che i terreni di Benetton, Joe Lewis, o Tunner, per citare alcuni usurpatori/padroni, non vengono mai bruciati.

In sintesi, questo non è altro che la continuità del genocidio indigeno sistematico, con nuove strategie, oggi non hanno bisogno di armi, né di muovere truppe, né di artiglieria pesante. Mentre il modello capitalista, estrattivista e predatorio avanza nasce una nuova forma di oppressione e di morte. In questa parte del mondo, i potenti di sempre si riciclano, avanzano nei loro obiettivi, per accumulare capitali, ricchezze, gli stessi che danno loro anche l'impunità assoluta. Chi subisce le conseguenze di questo piano sinistro in questa zona sono i Mapuche Tehuelche: ci impoveriscono sempre di più. Dietro tutto questo si profila un nuovo piano di sterminio.

Al nord del paese è la mancanza d'acqua, il taglio indiscriminato delle foreste e la fame, mentre al sud sono gli incendi, la scomparsa dei laghi e dei fiumi, la vendita indiscriminata della terra, che è un affare rotondo per pochi. L'operatività dei mercenari capitalisti, delle compagnie minerarie, petrolifere, agroalimentari e idroelettriche insieme ai governi che si definiscono popolari e democratici, è la combinazione perfetta di questo modello favorito da un gruppo selezionato di capitalisti e proprietari terrieri d'élite.

Il 19/03/2021 siamo riusciti a raggiungere la terra devastata, luogo conosciuto in tutto il mondo come la regione andina del 42° parallelo. Non c'è racconto capace di contenere l'enormità di questo omicidio ambientale, sociale, economico, culturale e spirituale, che ferisce, soffoca, ammutolisce, scaraventa lo spirito (*pullu*) contro il territorio ancestrale (*wallmapu*) per noi Mapuche - Mapuche / Tehuelche. Il paesaggio è cambiato, l'aria, l'umore, il verde è diventato ocre, i passi frettolosi o lenti di molti, hanno sollevato polvere da terra, che si è mescolata agli alberi fumanti che non sono ancora completamente spenti.

E così per decisione di pochi, mossi dall'avidità, la madre terra (*ñuque mapu*) è rimasta sterile, grigia, puzza di morte bruciata, di fuliggine, fumo, dolore, tristezza, rabbia contenuta, indignazione e lacrime che sgorgano dal profondo. Tutto questo cumulo di emozioni che si uniscono e si mescolano con le più pure che emergono in questi giorni.

L'amore, la reciprocità, la cura e l'aiuto reciproco, la forza e la speranza di sapere che, nonostante tutto, sono vivi e finché c'è respiro (*aukin*), c'è la possibilità di trasformare tutto il male, in un domani di carezze del saggio sole (*antu*), che tornerà imponente a brillare nuovamente, in questo meraviglioso sud (*willi*).

Non hanno nemmeno il tempo di lavarsi la faccia, né di cambiarsi i vestiti, dove oltretutto l'acqua (*ko*) scarseggia, quel prezioso bene che dà la vita, che abbiamo sempre difeso, ora così necessario, è sufficiente solo per il minimo; pochi *mate* per scaldare l'anima. Questi scenari si fondono con i suoni di motoseghe, seghe e martelli che stanno costruendo le nuove case che sorgono dalle

ceneri, per tornare a riparare tutti e tutte, privati dal fuoco di tutto, e il cui unico rifugio oggi è il cielo immenso, e la forza di tornare a "essere uno" (*kiñe guetuum*).

Molte persone oggi continuano con l'arduo compito di spegnere il fuoco rovente, quasi senza equipaggiamento né abbigliamento adeguato, né calzature rinforzate, senza assistenza da parte dello STATO, che è assente. Si recano sul posto per svolgere compiti di brigata senza essere brigadieri.

Nella *collina del leone* (*winkul pangui*) del **lof Mapuche Cañio**, il fuoco è ancora attivo, in un luogo inaccessibile, ma la comunità si è attivata spinta dal suo ancestrale senso di appartenenza a quel territorio, dal dolore e dall'amore per salvare dal fuoco i pochi boschi nativi che rimangono, per proteggere quel territorio che ha saggiamente segnato l'origine, il lignaggio familiare, l'Essere, e che guarisce con la sua benefica medicina ancestrale (*lawen*).

Il capitalismo attacca sempre, in tutto il mondo. Qui, credeteci gli attacchi sono più forti, il capitalismo ha modificato migliaia di ettari della geografia patagonica. Ha recintato con filo spinato, ha privatizzato, ha espulso le popolazioni, si è appropriato dei beni comuni e si è occupato di piantare milioni di ettari di specie ad alta combustione, come i pini. Tutto questo ha significato milioni di pesos per un gruppo selezionato di usurai, e oggi il risultato è la devastazione per migliaia di lavoratori, artigiani, difensori dell'acqua e comunità mapuche che resistono in molteplici modi, che non fanno arrendersi, ma piuttosto resistere.

Ci inondano le parole di incoraggiamento, di amore, forza, dignità e solidarietà di tutta la meravigliosa gente organizzata, mentre le azioni di un governo senza scrupoli, che non ha potuto nemmeno visitare le zone colpite, senza un piano di emergenza e di intervento, sono scarse. Ha deciso di tradire la memoria di un popolo che difende l'acqua e non la scambia con specchietti per allodole.

In conclusione, in questa piccola parte del mondo, dove si difende la VITA, questo inizio d'autunno (*rilmu*) è iniziato vertiginoso, carico di una molteplicità di sensazioni e di emozioni che ci hanno trafitto profondamente. Sarà molto difficile dimenticare quegli avvenimenti, quelle immagini, quegli abbracci, quei respiri, che rimarranno incisi nei nostri occhi, nei nostri corpi e nei nostri ricordi, per diventare la storia delle nuove generazioni.

Kapeukallal, petu moguelein, kiñe guetuum.

Mari ciweu, a presto, siamo vivi, essendo uno, vinceremo!